# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

# SOMMARIO DEL NUMERO 36:

TESTO:



INCISIONI:

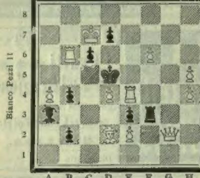


## SCACCHI.

PROBLEMA N.° 1198

di Jespersen.

NERO



Bianco Pezzi 11 — Nero Pezzi 8

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

*Soluzione del Problema N. 1195:*

(E. E.)

| BIANCO. | NERO. |
|---|---|
| 1 A a1×e5 | 1 T b7×f7 |
| 2 A e5×e7 | 2 C d7–e5 |
| 3 T e2×e5 matta, ecc. | |

*Solutori:* Sigg. C. Beniamino, Torino; chim. F. Labella, Isernia; E. Pellegrini, Lucca; L. Marchesetti, Udine; C. Fumagalli, Casamassima; Club Scacchistico di San Polo di Piave; S. Fioravanti, Firenze; G. Camuna, Napoli; E. e F. Negrinotti, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

**PICCOLA POSTA.**

*Ai nostri Signori Associati,* che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta,* l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

**Salto del cavallo.**
**Falso diminutivo.**

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *i* | o | n | d | n | e | o | t |
| o | *i* | *m* | r | *n* | a | b | l |
| *i* | *n* | t | o | c. | i | t | r |
| *a,* | s | *f* | t | i | i | i | e |
| *n* | *D* | s | l | d | a | m | a |
| o | u | c. | l | d | c | l | g |
| o. | o | r | *e,* | o | a | l | *a* |
| n | l | s | r | F | *l* | i | t |

*Umberto Turio.*

**IGIENE NELLE SCUDERIE** si ottiene usando i pavimenti speciali in ceramica ad alto fuoco, inattaccabili dalle lime d'acciajo, dello **STABILIMENTO APPIANI IN TREVISO.** Questi pavimenti si possono disinfettare e lavare coi più potenti acidi e reagenti chimici.

**Anagramma.**

Per te, mia ...., .... d'amore,
Ma tu, per me, di gelo hai sempre il core.

*Giulio Zangarini.*

*Spiegazione dei Giuochi del N 35:*

SCIARADA: AN-ARCHIA.

BIZZARRIA: GIA-COMO.

MONOVERBO A POMPA: E-SODO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*




Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.' - Lugo di Vicenza.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 36. - 9 Settembre 1900. Centesimi Cinquanta il Numero.





Marinai italiani della colonna Seymour.



Marinai italiani che presero parte alla difesa di Tien-tsin agli ordini del sottotenente di vascello Ermanno Carlotto.

GLI AVVENIMENTI DI CINA (fotografie dei tenenti Casana e Tanca).

## CORRIERE.

L'Esposizione Universale del 1900 doveva essere la festa, il simbolo della pace e del lavoro, doveva essere l'apologia, l'apoteosi del secolo XIX. Invece il secolo finisce con guerre e stragi, che avranno il loro strascico nel secolo XX.

Quanto a lavoro, non si sente parlare che di scioperi. E i più colossali succedono proprio in quella Francia dove si tiene l'Esposizione, e dove diluviano i discorsi ufficiali sul progresso, sulla concordia e sul lavoro. Nel gran porto di Marsiglia tutta l'operosità è cessata per la pretesa dei facchini d'ogni sorta; ne deriva un danno immenso, e non senza disordini; — ma poi finirà tutto con la resa a discrezione, com'è finito lo sciopero dei cocchieri a Parigi, — il 953° sciopero francese dacchè un socialista s'è beccato un portafogli, — com'è finito lo sciopero dei mietitori a Molinella, com'è finito lo sciopero dei farmacopoli di Dergano. I socialisti vanno da per tutto crescendo di numero e di potenza, ma a questo fenomeno se ne unisce un altro: i proprietarii si uniscono anch'essi per resistere alle pretese esorbitanti. Quando un Bixio, nipote del nostro Nino, chiude i depositi, e minaccia di sciogliere la società, i cocchieri tornano al lavoro, dopo aver perduto inutilmente 26 giornate. Quando il signor Erba tiene un linguaggio deciso e ragionevole, cessa d'incanto lo sciopero di Dergano. Quanto ai risaioli di Romagna, essi hanno perduta la campagna per l'intervento del governo che ha mandato i soldati a mietere il riso, come li aveva mandati nel mantovano a raccogliere il grano. Questo intervento è illegale e fa tracollare la bilancia, esclamano i socialisti. D'altra parte si osserva che non può essere in balìa della folla sobillata dai partiti, il paralizzare i servizii pubblici, l'estinguere la vita nazionale.

Non si può lasciar che i ferrovieri arrestino tutto il movimento del paese, e perciò fu approvata la loro militarizzazione; — non si possono lasciar perdere i raccolti, col rischio di affamare il paese. Gli eserciti nazionali non hanno soltanto il cómpito di salvare le frontiere dalle invasioni straniere; hanno anche quello di impedire all'interno l'estinzione della vita nazionale.

Tanto più quando gli scioperi sono apertamente organizzati da impresari che ne fanno il loro mestiere. L'on. Morgari, che è stato espulso dalla Repubblica francese perchè fomentava lo sciopero di Marsiglia, torna in patria annunziando ch'egli prepara a Genova uno sciopero consimile, — ma chiede un anno di tempo.... proprio come fanno gl'impresari teatrali, per allestire uno spettacolo grandioso. Le masse ci rimettono spesso la paga, ma l'impresario se la cava sempre bene e diventa celebre.

*

Torno all'Esposizione Universale per ripetere la domanda generale: è un trionfo? o è un fiasco? Mercantilmente parlando, chè, quanto all'Esposizione in sè stessa, tutti affermano ch'è una meraviglia. I prospetti mensili dicono che a mezzo agosto erano stati consumati 28 149 609 *tickets*, ossia biglietti; e siccome in certi giorni e certe ore occorre più di un biglietto per entrare, ciò rappresenta 25 398 609 entrate paganti. Si può calcolare in proporzione che per il giorno 5 novembre, che dovrebbe essere l'ultimo dell'Esposizione, se non la si prolunga, saranno consumati 43 milioni e ½ di biglietti, cioè la gran mostra avrà avuto 40 milioni di visitatori paganti. Si può imaginare un successo più colossale? Il successo cresce relativamente: poichè il numero di visitatori dell'Esposizione del 1900 supererà di 15 milioni quelli del 1889; e di 25 milioni quelli del 1878.

Con tuttociò i nemici del ministero lo accusano di un fiasco.... perchè le previsioni erano state ben maggiori. Prevedevano il triplo di visitatori che undici anni fa. E con questa sicurezza la Commissione aveva persuaso il Governo, e il Governo persuase il Parlamento a decretare l'emissione di ben 60 milioni in tickets per completar la somma occorrente di cento milioni: 20 ne avea dati lo Stato, 20 la città di Parigi, bisognava a tutti i costi che i visitatori pagassero il resto. Ora, per ben che la vada, è certo che una ventina di milioni resterà in corpo.... non all'Esposizione, non al Governo, ma a quegli speculatori che li avevano accaparrati. Già sui biglietti che si sono esitati, hanno realizzato.... una bella perdita, poichè i tickets da 1 franco si vendono a 30 o 35 centesimi; alla sera del 6 novembre, potranno stracciare 20 milionetti, come da noi si stracciano il sabato sera tutte le polizze del lotto che non sono uscite.

Che fiasco! esclamano i nemici di Waldeck-Russò. Ed ora gli rinfacciano anche la mancanza di Sovrani! Non s'è visto che il Re di Svezia e lo Scià di Persia. Ma lo Czar e la Czarina, mandano il loro ministro di finanza (forse per fare un nuovo prestito), chiamano Loubet "carissimo e grande amico„ e gli regalano il supremo ordine di Sant'Anna, — ma in pari tempo annunziano ufficialmente che non verranno a Parigi. È per causa della Cina!... o per causa di Bresci e di Salson?

*

Russò! Russò! "Quando la finirete di stroppiare così i nomi stranieri?„ Mai! rispondo a coloro che mi mandano lettere anonime ogni volta che stampo Russò o Bordò o Voltèr. Sono convinto che i nomi stranieri si devono scrivere nel modo in cui vogliono esser letti e pronunciati. "Perchè allora (mi fu replicato) non scrivete anche Lubè?„ Lo dovrei infatti; ma nell'introdurre le novità bisogna esser discreti. Io penso che se voi leggerete Loubet così com'è scritto, pronunciando anche l'*o* e l'*t* muti, farete sorridere un francese, ma capirà di chi volete parlare, perchè la differenza è piccola. Ma se voi leggeste Rousseau o Beaumarchais o Bordeaux, così com'è scritto, lettera per lettera, nessuno di qua nè di là dalle Alpi, saprebbe di chi intendete parlare.

Se è la prima volta che rispondo ai gentili lettori che mi esortano a rispettare l'ortografia dei nomi proprii, sarà anche l'ultima, perchè adesso li posso rimandare nientemeno che al ministro francese dell'istruzione pubblica. Proprio in questi giorni Sua Eccellenza il signor Leygues, corroborato dal parere dell'Università, ha decretato la riforma dell'ortografia! Naturalmente, egli è più discreto di me, e si capisce; ma intanto abolisce le doppie inutili, sopprime molte *e* ed *s* che non servono a nulla, e consiglia alle scuole di lasciare certa libertà ortografica. Se i francesi stessi sentono il bisogno di semplificare la loro scrittura per renderla più conforme alla pronuncia, tanto più ne hanno il diritto gli stranieri. È vero che l'Académie protesta; ma molti accademici illustri sono di parere conforme, e lo stesso Brunetière approva la riforma con qualche riserva. Altri ricordano che la stessa Accademia ha più volte riformato l'ortografia; è dessa che nel 1835 sostituì l'*ai* all'*oi* in molte parole, malgrado la viva opposizione di un Nodier, di un Chatobriand, di un Lamennais, che non volevano "cangiar nulla alla fisonomia delle parole.„

Fortunatamente la nostra ortografia non ha di questi bisogni. La sobrietà italiana si distingue anche in questo: nei nostri vocaboli tutte le lettere sono utili. Un lato debole, c'è per altro: ed è nel modo di accentare le sillabe. Giacchè il signor Leygues ha dato il buon esempio (e prima di lui, in Germania, lo aveva dato il ministro Puttkamer), vorrei che lo seguissero il bravo Gallo e il caro Panzacchi. Se hanno un momento di tempo, dovrebbero decretare l'accento per tutte le parole che non sono piane.

L'on. Gallo è in un momento felice, e può rischiare anche questo, dopo che ha avuto il coraggio di abolire le dispense dagli esami ed altre facilitazioni che si davano agli studenti per non studiare. Con un decreto reale egli ha spazzato quattro decreti reali, di cui l'ultimo aveva pochi mesi di data. Egli ha fatto benissimo; ma che giova? con l'instabilità ministeriale di cui godiamo, domani può capitare un altro ministro che può spazzare a sua volta il quinto decreto.

*

Torniamo all'Esposizione universale. Avete veduto sui giornali quella lista interminabile di ricompense? Benchè si lamenti che la sezione italiana lasci molto a desiderare, anche i nostri ne hanno avuta la loro parte. Gli espositori di tutto il mondo sono 75 000; ne furono premiati 42 790: più della metà! La lista ha occupato 240 pagine del *Journal officiel....*, il più gran numero del secolo! Oltre a questa pioggia di gran premj, di medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e di menzioni onorevoli, c'è la pioggia di croci e gran croci della Legion d'onore; sono 700; e non bastano: si domanderà alle Camere di crescerne il numero. E non basta ancora: oltre al nastro rosso che i repubblicani di Francia mettono perfino sull'impermeabile e sulla camicia da notte, vi sono le palme accademiche e le palme agricole.

Quanta gente felice! Si è decorato perfino un fabbricante di pipe, un amministratore di Panorami, e un cuoco! È vero però che l'onorevole cuoco è presentato col titolo pomposo di "fondatore di corsi d'economia casalinga„.

*

Del resto la settimana è piena di persone felici a cui ci piace mandare le nostre congratulazioni. Prima di tutto all'onorevole Mussi che è diventato sindaco di Milano, senza quel buon pro che lo diminuiva. Il sindaco democratico che si è mostrato all'altezza della sua carica nelle ultime circostanze, dovrebbe commettere un altro tratto di spirito. Faccia che una bella mattina i suoi amministrati si sveglino con la sorpresa di trovare il monumento di Napoleone III piantato nel Parco, in faccia all'Arco della Pace. Non c'è che lui per poterlo osare! Sarebbe una bella lezione a quei vigliacconi di moderati che hanno nascosto il monumento in un cortile chiuso dove si paga due soldi per visitarlo. I milanesi, creda, sarebbero felici di vedere a posto il più bel monumento che siasi fatto in questi ultimi quarant'anni e che decorerebbe la città. Gli stessi repubblicani non mormorerebbero più che tanto; ormai anch'essi sono persuasi che il povero imperatore è entrato a Milano nel '59 cacciando gli stranieri; e per il male fatto dopo, trovano a poca distanza il monumento di Mentana. Un po' per uno, non fa male a nessuno. Non si domanda inaugurazione nè discorsi solenni; — un fatto di fatto, — e il sindaco si rende immortale.... come amico delle belle arti. O almeno portatelo nel cortile del Castello (non dico un'eresia, o Luca Beltrami?) Come roba da museo, Napoleone III può passare accanto agli stalli dei deputati.

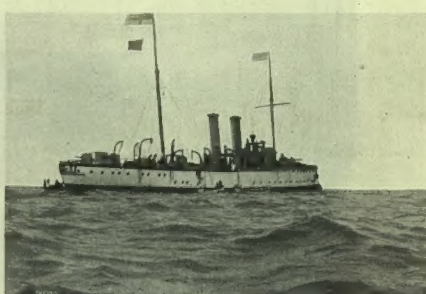
Un altro uomo felice è il signor Garella. Un infimo operaio delle ferrovie, un semplice deviatore, che con una mossa pronta impedì un grande disastro. La nostra vita dipende dagli esseri più umili. Il Garella, che evitò un terribile scontro alla stazione di Pontedecimo il 20 agosto, ha dovuto trovare la sua felicità in sè stesso, per la sua azione. Ne fu anche premiato. La Società delle ferrovie mediterranee gli diede una gratificazione di mille lire, Sua Maestà il Re un altra di 500, ed inoltre fu promosso a capo deviatore. E il suo nome rimarrà celebre nella storia delle ferrovie.

Celebre è pur divenuto improvvisamente Francesco Paccini per un bel tratto di coraggio. È un vecchio toscano di 60 anni, è un veterano di Villafranca, che zoppica per una ferita riportata appunto a Villafranca, e vive in America, e proprio in quella Patterson, che s'è rivelata al mondo come un covo di anarchici. Proprio in questo covo, e in pieno meeting anarchico, dove si inneggiava al regicida e si ingiuriava il Re Umberto, il vecchio zoppo, appoggiato ad un bastone, si alzò contro tutti, e apostrofò l'oratore, con un "basta o vigliacco! tu menti!„ Tutti gli furono addosso, ma bisogna dire che il coraggio d'un uomo semplice si impone anche ai più scellerati. "Voi non mi fate paura! — potè aggiungere il vecchio. — Io non temo che Iddio oramai sono sull'orlo della tomba; questo codardo ha mentito; Re Umberto era un santo; onta sull'assassino, onta su chi dice bene di Bresci, questi è un volgare assassino; io vidi il Re al fuoco contro gli assalitori della patria; era un eroe. Viva Umberto!...„ E potè uscire sano e salvo dall'antro. Oggi in Italia, tutti onor gli fanno. E quando si ha la disgrazia di dover immortalare i nomi di tanti miserabili, è giusto e consolante celebrare l'uomo onesto e coraggioso che dice il vero con pericolo della vita.

Felice infine dev'essere l'ingegnere Guglielmo Marconi. La sua invenzione del telegrafo senza fili lo aveva già reso celebre; ora ha ricevuto l'ultima consacrazione. Dopo due anni di prove, dopo la lotta contro un sistema inglese, l'In-



"Coretz", della Marina Russa.



"Iltis", cannoniera tedesca.

NAVI ESTERE A TA-KU (fotografie dei tenenti Casana e Tanca).

ghilterra ha dato la palma al nostro concittadino. L'Inghilterra adotta l'apparato Marconi, e per ogni apparato che farà funzionare — 25 sono già ordinati per le navi britanniche, — pagherà cento sterline all'anno, e ciò per 15 anni di seguito. È una soddisfazione ben meritata. Così il XIX secolo che è cominciato con Volta si chiude con Marconi.

Un'altra gloria del secolo, che rallegra tutto il genere umano, ci è rivelata dal signor Edoardo Strassburger. In uno studio sapiente pubblicato nella *Deutsche Rundschau*, egli dimostra come il XIX secolo, per opera della scienza, ha aumentato di una diecina d'anni la durata media della vita dell'uomo.

Bisogna ampliare la nota obbligatoria al primo verso della *Divina Commedia*.

Nel mezzo del cammin di nostra vita,

significava 35 anni ai tempi di Dante; oggi sarebbero 40. O gioja!

*Cicco e Cola.*

# I marinai italiani alla presa di Ta-ku.

L'ultima posta ci ha recato una serie di fotografie veramente interessanti, perchè illustrano il primo periodo di operazioni guerresche contro la Cina, ossia la presa dei forti di Tong-ku e di Ta-ku, la marcia della colonna Seymour e alcuni episodi della vita delle truppe internazionali a Tien-tsin.

Alcuni ufficiali della *R. N. Elba*, tra i quali sono i tenenti di vascello Casana e Tanca, hanno fotografato gli uomini del distaccamento, che, al comando dell'ammiraglio inglese, tentò la liberazione degli europei di Pechino e dovette retrocedere quando constatò l'impossibilità di penetrare a traverso le orde ribelli, allora intieramente concentrate lungo la via ferrata Tien-tsin-Pechino. Gli episodi di quella marcia, durata una quindicina di giorni, furono oltremodo drammatici. Infatti la colonna Seymour, messa insieme con grande precipitazione, allorchè non si conoscevano ancora bene le forze dei *boxers* e dei soldati insorti, si componeva di elementi disparati e non era nemmeno scortata dalle salmerie, che sono uno degli elementi indispensabili d'ogni impresa di guerra. Si faceva assegnamento, allora, sulla proverbiale codardia dei cinesi e si contava trovare, lungo la linea della ferrovia, delle città fornite di viveri, di cui sarebbe stato facile impadronirsi dopo la fuga dei ribelli. Questo calcolo, pur troppo, riuscì sbagliato.

L'insurrezione, che era, in quei giorni, nel suo punto culminante, aveva raccolto nella pianura stendentesi tra Tien-tsin e la capitale, un numero considerevole di nemici. Questi, comprendendo di avere una grande superiorità numerica sugli invasori, lungi dal pensare alla fuga, assalirono continuamente la colonna internazionale, che, sprovvista di tutto, perdendo spesso degli uomini senza ottenere nessun vantaggio, vide l'impossibilità materiale di raggiungere la capitale. L'ammiraglio comprese che il suo sacrificio e l'eroismo dei suoi soldati, non pure sarebbero riusciti inutili agli assediati della Legazione d'Inghilterra, ma avrebbero altresì imbaldanzito i rivoltosi, e diede l'ordine della ritirata. La quale, pur compiendosi in buon ordine, cagionò delle gravi perdite ai soldati internazionali; parecchi feriti, di cui il trasporto era impossibile, dovettero essere finiti dai loro commilitoni, cui straziava l'animo di lasciarli cadere vivi in mano dei barbari cinesi.... Fu al ritorno da quella sanguinosa spedizione che i superstiti del distaccamento dell'*Elba* vennero fotografati nel gruppo di cui pubblichiamo in questo numero la riproduzione.

Più fortunato fu l'altro distaccamento della stessa nave, che prese parte al bombardamento dei forti di Ta-ku e di Tong-ku e alla difesa di Tien-tsin. Il combattimento che permise alle navi internazionali di impadronirsi di quelle fortissime posizioni, chiave della capitale dell'Impero e di tutto il nord della Cina, fu assai drammatico. Le truppe destinate all'assalto, furono imbarcate di notte su piccole cannoniere che, alla chetichella, risalirono il Pei-ho e andarono a deporle nel pantano e tra le sabbie sottostanti le fortificazioni. Smantellati i forti dalle artiglierie delle navi da guerra, mentre il buio era ancora fitto, il piccolo corpo d'occupazione, ignaro dei luoghi, brancolando nelle tenebre, non osava lasciare le sue posizioni. Allo spuntar del giorno, però, convenne muoversi e presto.... Le cannoniere avevano, in fatti, deposto i marinai in un luogo completamente scoperto ed esposto al fuoco micidiale della guarnigione del forte. Il momento fu oltremodo critico. Svegliati da un violento fuoco di moschetteria, i soldati internazionali si precipitarono all'assalto. I cinesi non pensarono più alla resistenza e, in brevi istanti, il corpo d'occupazione penetrava nelle trincee e issava le bandiere vincitrici al sommo delle fortificazioni. Gli italiani, i quali non avevano bandiera, misero insieme, alla meglio, un tricolore che sventolò accanto alle altre, sulle posizioni conquistate. Le fotografie che pubblichiamo mostrano i forti seriamente danneggiati dalle artiglierie degli assalitori. In quei luoghi di vittoria i marinai di tutte le nazioni fraternizzarono allegramente danzando e suonando gli inni e le canzoni dei rispettivi paesi.

### FRA TIEN-TSIN E PECHINO.

La pianta prospettiva della regione che stendesi fra Tien-tsin e la capitale, mostra con grande evidenza il tragitto compiuto dalle truppe internazionali, moventi alla liberazione dei plenipotenziari e degli europei rifugiati nella Legazione d'Inghilterra.

Quel tragitto, pur non essendo molto lungo poichè oltrepassa di poco i cento chilometri, riuscì straordinariamente penoso al corpo di spedizione. La stagione, infatti, è veramente avversa, sia per l'ardore della temperatura, che si aggira tra i 38 e 40 gradi centigradi, i quali, in quei paesi sembrano aumentati del 50 per cento, sia per l'imperversare delle pioggie. Queste pioggie, lungi dal recare un sollievo, aumentano i tormenti, poichè, mentre non riescono, per la loro intermittenza, ad abbassare la temperatura, rendono l'atmosfera satura d'un'umidità che abbatte, snerva, disanima. Le strade, ridotte a pantani, diventano impraticabili e arrestano la marcia di qualsiasi truppa, specialmente, poi, delle artiglierie e dei carri di munizioni e di viveri. Questo della viabilità è l'ostacolo più grave che hanno incontrato i soldati internazionali, il cui ingresso a Pechino segnò la fine dell'incubo doloroso. Combattimenti seri non ve ne furono, se non sotto le mura della capitale; tra le notizie abbastanza particolareggiate, che incominciano a giungere intorno alle operazioni compiute in tale circostanza, sono degni di nota gli elogi tributati ai soldati giapponesi.

Lo spettacolo che offre il Giappone da qualche anno a questa parte, è davvero meraviglioso e mostra quali resultati prodigiosi possa ottenere un governo abile e coraggioso. In questo conflitto cinese l'Impero del sole levante ha tenuto il suo posto accanto alle grandi potenze occidentali e lo ha tenuto egregiamente. La sua diplomazia è stata presa in considerazione, ascoltata ed anche temuta; e oggi sono i suoi soldati che inspirano l'ammirazione universale per il loro valore, per la loro resistenza, per l'organizzazione abile e pratica dei loro vettovagliamenti e trasporti.

E dire che 20 anni or sono il Giappone era un paese semi-barbaro, dove gli europei spadroneggiavano, con il bastone alla mano, come in Cina! Venti anni bene impiegati son molti. E noi troviamo che 30 non sono abbastanza!

Nè conviene attribuire la superiorità dei soldati giapponesi nella presente campagna ad affinità di razza e a condizioni climatiche, più confacenti al loro temperamento. Il clima dell'Impero celeste è assolutamente diverso da quello del Giappone, specialmente poi nella stagione estiva e durante le pioggie.

La loro resistenza è dovuta ad una tenacia di propositi certamente superiore a quella di molti soldati europei; sentendosi osservati dalle truppe delle nazioni occidentali, rivaleggiando con esse, i piccoli soldati giapponesi hanno fatto miracoli di valore.

### L'ASSEDIO DELLA LEGAZIONE D'INGHILTERRA.

Dunque i giapponesi — a quanto pare — furono i primi ad entrare in Pechino. La pianta della città, molto particolareggiata, che pubblichiamo in questo numero, può servire di guida a chi segue gli avvenimenti svolgentisi nella capitale cinese. Narrano i telegrammi dei giornali



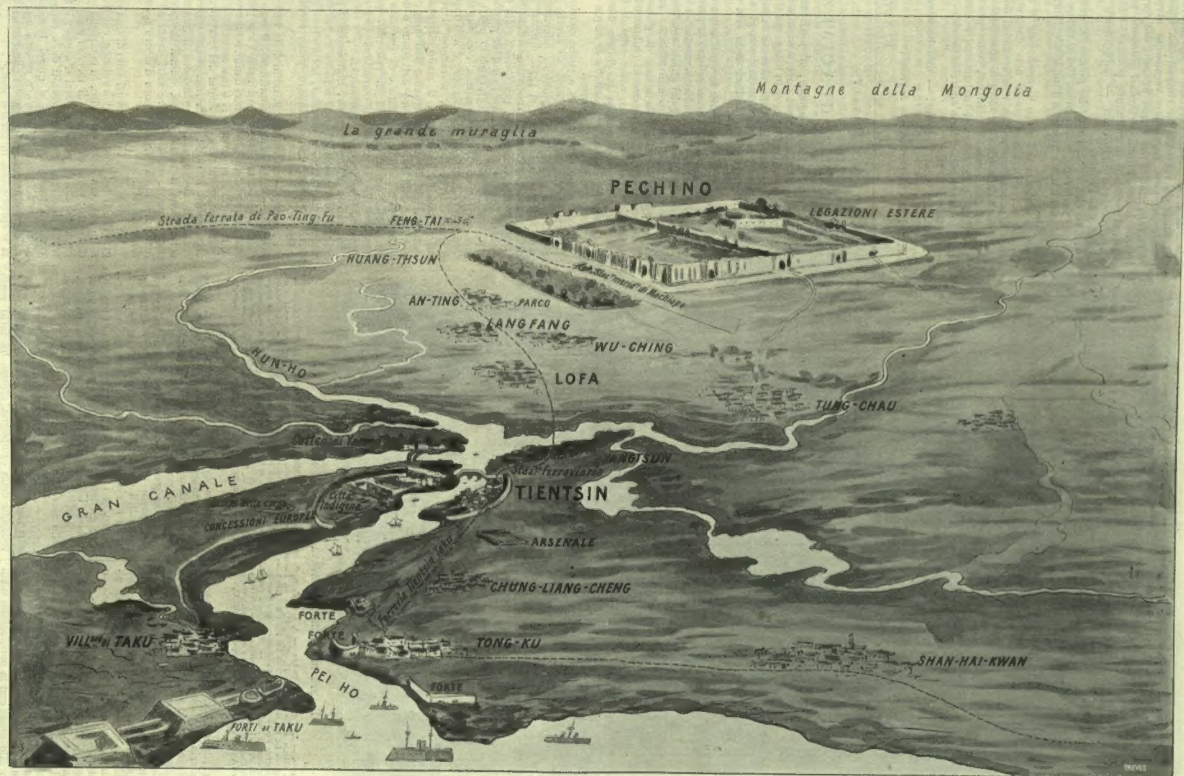
Marinai italiani che andarono in soccorso della colonna Seymour.

(Fotografia dei tenenti Casana e Tanca.)

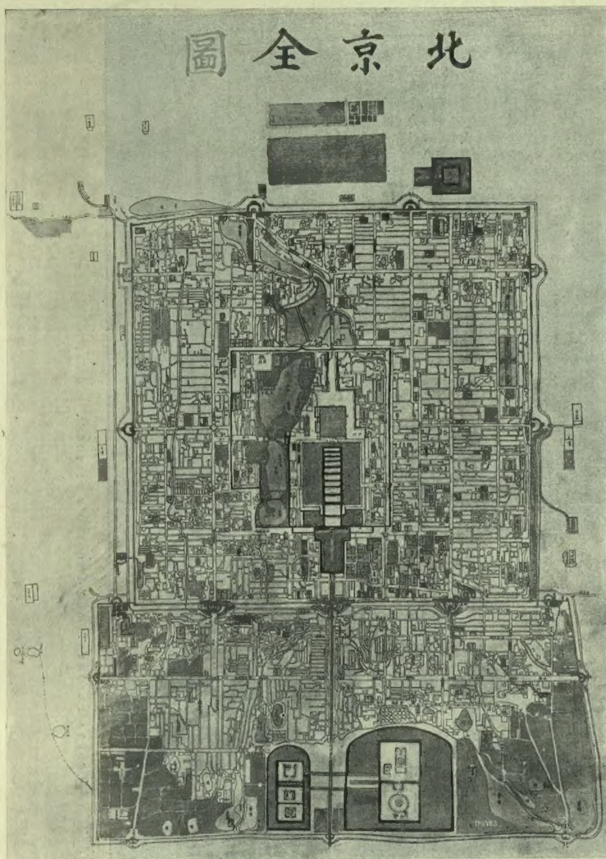



I primi feriti arrivati a Napoli.

GLI AVVENIMENTI DI CINA (fotografia del signor Carlo Crocco).




VEDUTA PANORAMICA DI PECHINO E DINTORNI.




PIANTA DI PECHINO, RILEVATA DA MONSIGNOR FAVIER.

1. Stabilimento russo. — 2. Tempio di Budda. — 3, 4, 6, 6', 9, 9'. Porte della città di Mondchoue. — 5. Palazzo del 7° Principe. — 7, 8. Torri. — 10. Chiesa di Si-Tang. — 11, 28, 29, 42, 43, 44. Porte della città imperiale. — 12, 13. Concessioni imperiali. — 14. Cattedrale di Pe-Tang. — 15. Lago del Nord. — 16. Isola del Nord. — 17. Ponte dei Giardini Imperiali. — 18, 19. Laghi — 20. Giardini Imperiali. — 21. Antico Pe-Tang. — 22. Palazzo dell'Imperatrice. — 23, 26. Annessi del Palazzo dell'Imperatore. — 24. Palazzo Imperiale. — 25. Appartamenti dell' Imperatore. — 27. Entrata del Palazzo. — 30. Chiesa di San Giuseppe. — 31. Magazzini del riso. — 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39. Legazioni di Francia, d'Italia, di Germania, del Giappone, di Spagna, d'Inghilterra, di Russia, d'America. — 40. Ispettorato delle Dogane. — 41. Ufficio delle Poste. — 45. Cattedrale del Nan-Tang. — 46. Elefanti dell'Imperatore. — 47. Canale. — 48. Canale Imperiale. — 49. Antico Palazzo del 7° Principe. — 50, 51, 52, 53, 54. Porte della città chinese. — 55, 56. Tempii del Cielo e dell'Agricoltura.

inglesi che le truppe liberatrici, penetrando nella ormai leggendaria legazione, furono meravigliate vedendosi circondate da signore in fresche vesti estive e da uomini elegantemente vestiti, sbarbati allora allora. Queste notizie, queste impressioni, debbono essere vere. Se è evidente, oramai, che il pericolo od almeno gli episodi vennero esagerati, bisogna anche tenere conto di alcune circostanze capaci di spiegare lo stoicismo degli assediati.

Questi assediati erano tanto convinti della codardia dei loro nemici, che non disperarono mai della loro salvezza. Di giorno in giorno hanno resistito, presentendo imminente l'arrivo del corpo internazionale. Le loro informazioni, poi, erano più esatte delle nostre; infatti, mentre noi li credevamo alle prese con la popolazione tutta della capitale (un milione, o quasi, di abitanti) accresciuta dai *boxers* e dai soldati ribelli, gli assediati sapevano che la cittadinanza si conservava pacifica e conoscevano il numero dei loro avversari.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che la maggior parte di quegli europei erano donne e fanciulli, i quali devono, più d'una volta, aver avuto la visione della fine cui forse andavano incontro, se i liberatori non giungevano in tempo, o se gli assalitori si facevano più numerosi e più audaci. Una medaglia, espressamente coniata, verrà distribuita a quei valorosi, in memoria dello storico assedio.

I PRIMI FERITI.

Il piroscafo *Stuttgart*, che reca i primi feriti tedeschi della campagna cinese, ha fatto scalo a Napoli. I giornalisti si sono precipitati a bordo, le interviste hanno corso sui fili del telegrafo e le istantanee si sono affrettate a riprodurre le sembianze dei marinai che rimpatriano. Questi narrano, con dei particolari veramente atroci, le torture inflitte dai cinesi ai feriti del corpo internazionale. I quali particolari giungono proprio nel momento in cui talune potenze — Russia, Francia e Stati-Uniti — propongono lo sgombro di Pechino....

E dire che, appena qualche giorno fa, quelle potenze parlavano, nientemeno, che di radere la capitale del Celeste Impero e d'impiccare l'Imperatrice!...

Se la partenza del corpo di spedizione si avverasse davvero, l'Imperatrice non durerebbe fatica a persuadere ancora i suoi sudditi della superiorità della Cina su tutte le altre nazioni. Senza soldati, senza combattere, come per effetto d'un incantesimo, i barbari, cui i cinesi recarono tante offese, se n'andrebbero via.... facendo delle scuse!...

Effetti del Gran Dragone! — direbbe la reggente.

E chi sa che non avesse ragione!

R. ALT.

DAL ZERMATT

## UN DRAMMA GLACIALE.

La notte del 23 al 24 agosto, ai piedi delle prime rocce del Monte Rosa, ove si stende fra la massa bluastra del ghiacciaio il lago del Gorner, avveniva una di quelle violente manifestazioni della natura che costituiscono gli episodii più imponenti e grandiosi della vita dei ghiacciai.

La furia del vento sferzava le verdi acque del lago, che in quella fantastica solitudine pareva volesse svincolarsi dalla poderosa stretta in cui lo serravano le gelide spire del ghiacciaio. Quando verso le tre del mattino uno schianto profondo su dalle viscere della massa di ghiaccio risonò con rombo cupo a parecchi chilometri di distanza, scricchiolii secchi, come colpi di folgore, si fecero sentire sotto la chiusa distesa del ghiacciaio, ed improvvisamente le acque del lago, gorgogliando, inabissarono.

Un contadino che dormiva a poche centinaia di metri in una capanna, balzò all' aperto per spiegarsi la causa di quel tumulto infernale e, come egli stesso raccontò, si trovò dinanzi uno spettacolo spaventevole. La corrente torbida della Viege, gonfia, minacciosa, precipitava colla violenza di una cascata immane fuor dalle profonde rive, travolgendo alberi, inghiottendo ponti, argini, mugolando disperatamente. Nel suo letto s'era riversato il lago del Gorner; e nell'impeto di quella irruente caduta, attraverso il vetro sfasciantesi del ghiacciaio, il suolo circostante tremava. Alla furia tumultuante dell' onde, rispondeva dall' alto il fragore del tuono e delle folgori: una gara feroce d'ira e di vendetta innanzi alla quale piangeva di spavento quell'umile e piccola anima di contadino. Che terribile ed incomparabile spettacolo!

Intanto la Viege correva, ingrossando; precipitava devastando; ed al sinistro suono della sua marcia, verso il mattino, accorsero d'ogni parte i curiosi a contemplare quella scena di ruina.

Di solito, — narrano i contadini della valle del Rodano, — ogni anno, in autunno, il lago del Gorner si vuota riversandosi nella Viege; ma il fenomeno avviene senza gravi danni, lentamente. A memoria d'uomo non si è mai assistito a così spaventevole diluvio. Le acque del torrente, generalmente, in quest'epoca ingrossano quasi insensibilmente fino a raggiungere il massimo della piena il terzo giorno, quindi decrescono poco a poco, senza arrecare altri danni all' infuori di qualche sradicamento d'albero e corrosione di riva.

Ma quest'anno i danni avuti sono di una certa gravità. Il bel ponte del Schwebsteg, che da un anno solo era stato costruito, fu completamente distrutto; vaste estensioni di terreno sono allagate, solcate da profondi corsi d'acque; lunghi tratti di strada, sotto gli assalti della corrente, vennero travolti insieme a grossi blocchi di ghiaccio, a tronchi d' alberi, a pesanti macigni. Alle caverne del Kipfen, quella pittoresca strada si è sprofondata in diversi punti.

È specialmente alle *caverne* del *Gorner* che per

parecchi giorni si è avuto uno spettacolo fra i più attraenti ed orrendi.

La galleria, la scalinata, le rampe di ferro che si protendevano sulla cascata, sono stati strappati e dispersi. Un enorme fiume si slancia dall'alto di 50 metri giù nel profondo del baratro trasportando tronchi, travi di *maxots*, giganteschi macigni con un fragore che sembra debba sfasciare le roccie circostanti.

*

Fortunatamente il fenomeno del ghiacciaio del Gorner, per quanto abbia arrecato rilevantissimi danni materiali, non ha fatto nessuna vittima umana.

Si ricorda ancora un altro violento episodio della vita dei ghiacciai, quello del luglio 1892, nella valle di Bionnassay, che distrusse case, travolse armenti e costò la vita a centocinquanta persone. Anche nel regno del silenzio e della solitudine, ove la grande legge della lenta trasformazione determina movimenti e rivoluzioni, scoppiano i violenti conflitti, i drammi e le catastrofi, come nella storia della umanità. Ma poi la legge riprende invincibile il suo imperio ed i segni della catastrofe si perdono sotto l'opera incessante del tempo. Intanto l'uomo guarda, studia, e dalle manifestazioni incomposte e violente così della natura come dei fenomeni sociali trae norme e consiglio per assicurare alla legge della evoluzione il suo dominio indisturbato e preparare nel nome della civiltà sicure difese contro le minaccie del disordine e della violenza.

A. V.




IL MARCHESE DORIA E LA SEZIONE DELLA CROCE ROSSA TEDESCA, A BORDO DELL' "HAMBURG".
(Fotografia di F. A. Fischer di Genova) (Vedi pag. 192).

## LA CROCE ROSSA.

*(Leggenda).*

— Come sei bella o Matelda!... quando parli la tua voce somiglia al dolce suono che si sprigiona dalle corde del tuo liuto; quando sorridi, le tue labbra, rosse come il corallo del nostro mare, m'invogliano a darti un bacio; quando tu mi guardi, le tue pupille nere nere versano nel mio cuore un fuoco che lo abbrucia.... O Matelda, parla, sorridi, guardami.

E Matelda guardò sorridendo Erberto. Era questi un cavaliero coraggioso e bello come San Giorgio.

— E quando sarai tu la mia sposa?

— Fra tre giorni io sarò tua, tua per sempre.

— Sarà quello un giorno che mi invidieranno gli angeli del paradiso, o Matelda. E quanta festa intorno a te! Tu vedrai i miei compagni d'armi renderti omaggio come ad una regina; i trovatori canteranno le tue bellezze; cento donzelle spargeranno i fiori sul tuo cammino; sopra i tuoi bruni capelli si poserà una corona di bianchi fiorellini, meno candidi della tua anima. Io, ebbro di felicità, ti camminerò a fianco, e dirò a tutti: guardatela, questa è la mia sposa! Poi ti porterò sopra un naviglio, tutto pavesato a festa, e cullati dalle onde del mare, ti condurrò nella mia bella Napoli, una città, come te, piena d'incanti.

Ascoltava la fanciulla le dolcissime parole di Erberto, e, cosa strana, diventava mesta.

— Perchè, Matelda, non mi sorridi più?

— Perchè.... ho paura!

— E di che temi?

— Non lo so: un triste presentimento mi si posa sul cuore quando penso al giorno tanto sospirato delle nostre nozze. Da due notti rivedo in sogno l'ombra del padre mio: egli, mi pare che tolga dal mio capo il bianco velo da sposa, e vi ponga in sua vece un altro velo nero nero.... Forse non piansi abbastanza la sua morte. E ciò non basta per rattristarmi: ieri, quando giunse la sera, uno stormo di corvi passò, gracchiando sinistramente, innanzi al mio verone.... Erberto, ho paura!

E la fanciulla si strinse più da vicino al suo Erberto.

— Oh! no, non temere — questi le disse — il mio amore distrugge ogni malefizio: noi saremo felici.

Così parlavano i due giovani in una sera del dicembre del 1033 nella città di Taranto decimata e immersa nel lutto per le ripetute invasioni dei saracini che avevano portato, fra le sue mura, la strage. I poveri tarentini, temendo sempre nuovi assalti di quelle orde crudeli, avevano munita di mura la città e assoldate milizie per difenderla. Erberto era un capitano di soldatesche che i re normanni avevano mandate a difesa della minacciata città.

*

Nelle prime ore di quella stessa notte, le scolte, poste a guardia delle mura, videro, ad un tratto, scivolare sul mare dei bagliori che somigliavano a fuochi fatui, e che avvicinandosi si ingrandivano e si moltiplicavano. Non vi era dubbio: erano cento e più galee saracene che si appressavano alla sventurata città. L'allarme fu dato: e il grido: *i Saracini!* si ripercosse sinistro per le anguste vie, penetrò nelle case facendo balzare terrorizzati dal letto gli abitanti colti così dal nemico nel cuore della notte ed immersi nel sonno. Dagli usci di quelle case, dove albergavano uomini alti e validi alle armi, venivano fuori i tarentini armati e correvano su gli spalti per unirsi ai difensori della città. Intanto il golfo andava ingombro di galere gremite di saraceni, che mandavano urla selvaggie.

I tarentini dalle mura tentarono d'impedire lo sbarco, ma erano troppi i nemici, e la battaglia feroce, disperata, non valse a trattenere i saracini, che, superate le mura, invano strenuamente difese, penetrarono in città.

Ai primi albori di quel terribile giorno, i canti di vittoria dei feroci saracini si mescolavano ai rantoli dei vinti, e sull'alta torre di Taranto sventolava un'altra volta il verde orifiamma con la mezzaluna. Quei maomettani, guidati dal loro spietato condottiero Musatto, avevano fatta nuova strage di cristiani.

*

Proprio in riva al mare, ed in un punto dove la lotta era stata più accanita, una fanciulla, accompagnata da un'ancella, singhiozzava inginocchiata presso un cavaliero che giaceva morto per molte ferite.

I capelli bruni di quella desolata lambivano la marmorea fronte dell'ucciso: e fra i singhiozzi essa diceva...: — Tu ieri sognavi la felicità; la vita, ed avesti la morte! Tu pensavi al tempio parato a festa e all'ara nuziale, e cadesti in battaglia! Tu sorridevi al pensiero di chiamarmi tua sposa, e di mirare il mio corpo avvolto in una bianca serica veste, ed invece io ho indossato le brune vesti che porterò sotterra!... Tu dicevi che un mio bacio ti bruciava il sangue; ma da un'ora io poso la mia bocca sulla tua, e le tue labbra rimangono ghiacciate!... Tu volevi deliziarti nel canto dei trovatori che dovevano cantare la mia bellezza, ed invece morendo udisti le grida di disperazione dei trafitti e i canti osceni e feroci dei nemici! Vedi, vedi, o Erberto, se aveva ragione la tua Matelda, di aver paura! Un giorno, te lo rammenti? mi dicesti: l'amore di due vite ne forma una sola; ed ora che tu sei morto, io pure devo morire. Voglio però prima dare sepoltura al tuo corpo, e poi mi stenderò a te vicina e la stessa tomba sarà il nostro talamo nuziale. Tu, o mia fedele, spargerai i fiori sopra il nostro sepolcro, non è vero? vi porrai una croce rossa, rossa per il sangue sgorgato da queste ferite, e vi scriverai al piede: Erberto e Matelda. —

*

Un gruppo di saracini ubriachi di sangue e di rapina, passò vicino alle due donne piangenti. La bellezza di Matelda arrestò uno di quei demoni, che rivolto ai suoi compagni, accennando la fanciulla disse sogghignando:

— Allah è onnipotente, ed ha mandato in terra una Urì dal suo paradiso, per raccogliere l'anima di questo cristiano morto da valoroso. Però, prima di ritornare al Profeta, o bellissima Urì, voglio che tu faccia gustare a noi vivi le dolcezze che Maometto riserba ai morti.

E sì dicendo, il saracino mosse verso Matelda con l'occhio infiammato e le labbra frementi.

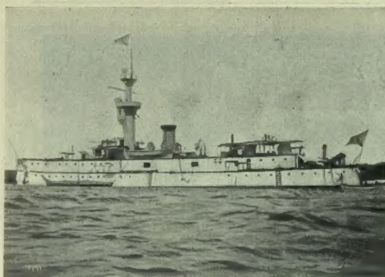
Matelda, benchè non comprendesse il senso di quelle parole oscene, lesse però negli occhi di quei feroci l'orribile sorte che l'aspettava. Allora si alzò, e ratta come il fulmine, prima che le mani dell'infedele avessero sfiorata la sua veste, ella col pugnale tolto dalla cintura di Erberto, si trafisse il cuore, e cadde esanime sul corpo di colui che doveva essere il suo sposo.

*

I corpi dei due infelici amanti furono da quei barbari gettati in mare; ma la pia ancella, sul terreno dove fu sparso il sangue gentile di Erberto e di Matelda, pose la croce rossa con i due nomi dei giovani innamorati.

Anche oggi, danneggiata dal tempo, resta la croce a ricordare una pietosa storia d'amore e insieme una triste pagina di storia.

G. Bargilli.



"Giliac" della marina russa.



"Algerine" della marina inglese.



Marinai americani che sbarcano una mitragliatrice a Ta-ku.



Entrata dei marinai americani a Tien-tsin.



"Lyon" della marina francese.



"Bobz" della marina russa.

GLI AVVENIMENTI DI CINA (fotografie dei tenenti Casana e Tanca).



Marinai inglesi e italiani fraternizzano nei forti di Ta-ku.

GLI AVVENIMENTI DI CINA (disegno di Arnaldo Ferraguti, da schizzo dei tenenti Casana e Tancai



PORTA NORD DELLE FORTIFICAZIONI DI TONG-KU (fotografia dei tenenti Casana e Tanca).

## L'ESTATE DELL'AVVENIRE.

I geografi ci profetano che le zone temperate de' nostri emisferi diverranno col tempo fredde, ghiacciate, e quindi i nostri lontani nipoti non avranno bisogno di chieder sollievo all'aria fina e fresca della montagna o alle onde refrigeranti del mare; i fisici preparano delle potentissime correnti elettriche che porteranno la ventilazione dove il caldo è più soffocante; i socialisti promettono un' organizzazione sociale migliore e allora i cittadini potranno a turno ne' solleoni estivi abbandonare le lastre infuocate, e quelli che restano avranno molto riposo e poco lavoro. Però tutti questi presagi de' geografi, de' fisici, de' socialisti riguardano un avvenire troppo lontano.

Anche loro, i geografi, i fisici, i socialisti, parlano di un' estate dell'avvenire, ma quell'avvenire ci riguarda troppo poco, e chi sa che nel frattempo qualche grande scienziato con qualche grande scoperta refrigerante, non renda prive d'interesse e di utilità tutte quelle predizioni riferentisi all'estate dell'avvenire?

L'estate dell' avvenire, che noi vogliamo qui brevemente descrivere, riguarda un avvenire che crediamo molto prossimo, un avvenire che, dall'oggi al domani, senza troppi sforzi, senza troppi mutamenti, senza troppe spese, potrebbe diventare presente.

■

Chi non sa che il calore assolutamente asfissiante e soffocante si soffre nelle ore del giorno e che esso raggiunge il suo culmine due o tre ore dopo il mezzogiorno?

L'impiegato (infelice!) dopo la parca colazione dovrà tornare all'ufficio, il commesso al negozio, il professionista al suo studio; e l'impiegato all'ufficio e il commesso al negozio e il professionista allo studio, nelle ore pomeridiane, dopo qualche po' di lavoro, non hanno più energia nè resistenza. Bisogna che si alzino dal tavolino, bisogna che aprano il giornale od il provvido romanzo; quando (e questo è il caso più frequente) l'antico iddio Sonno non s'impadronisce di loro, e non li obbliga a sdraiarsi sulla sedia, a chiuder gli occhi, a dormire o almeno a dormicchiare. Tale è la sorte dei lavoratori *sedentari*.

La sorte dei lavoratori *ambulanti* è anche peggiore. Debbono andare da una casa all'ufficio, dall'ufficio allo studio, dallo studio al negozio, e il sole li perseguita, li aspetta ad ogni piazza, ad ogni svolto, li soffoca e li infradicia di sudore. I poveretti non ne possono proprio più; si arrestano, si riposano, si confortano con il cocco, con la birra, con il latte fresco e finalmente, stanchi, affranti, chiedon soccorso, anche per pochi minuti, all'*omnibus* o al *tram* più vicino.

La vita del lavoratore cittadino nell' estate è molto brutta e bisogna migliorarla.

*

Quanto più fresca, quanto più grata ne' caldi dell'estate non riesce la notte! — Il sole è tramontato, il calore accumulato nel giorno si è disperso, un po' di venticello si fa sentire: i buoni cittadini stanno meglio, possono camminare senza il pericolo di prendere un' insolazione e anche senza sudare; possono nella loro camera leggere o scrivere senza sentirsi tormentati: insomma, la sera, rispetto ai caldi del giorno, rappresenta una specie di primavera, una specie di montagna, come meglio vi piace. Si può camminare, si può scrivere, si può lavorare....

E allora, se d'estate, nel giorno bisogna dormire o riposare anche se non si vuole, e nella notte si può camminare, scrivere e lavorare — perchè non si cammina, non si scrive, non si lavora di notte, e non si dorme e non si riposa durante la giornata?

Ci sembra che la domanda abbia la sua ragione di essere e che non le si possano muovere troppe obbiezioni.

La distinzione fra giorno e notte ormai ha solo un significato geografico; socialmente non vuol dir quasi niente.

Son lontani, parecchio lontani (specialmente per la città) quei tempi ne' quali col sorger dell'alba si andava al lavoro e col tramonto del sole a letto: la civiltà e il progresso hanno modificato quelle che sembravano leggi eterne della natura, e per quel che concerne il nostro tema, una parte della notte è diventata diurna, una parte del giorno è notturna.

Quali sono quei cittadini che si levano all'alba? E non abbiamo alla sera, di notte, con illuminazioni che possono fare invidia a quella solare, gli spettacoli teatrali, le feste di ballo e tanti altri divertimenti? E non sono le esigenze della vita moderna che costringono tanti operai, tanti artefici ad un continuato lavoro notturno?

■

Non si tratta dunque che di estendere un principio che ha già la sua applicazione e l'estensione sarebbe nell'utile generale.

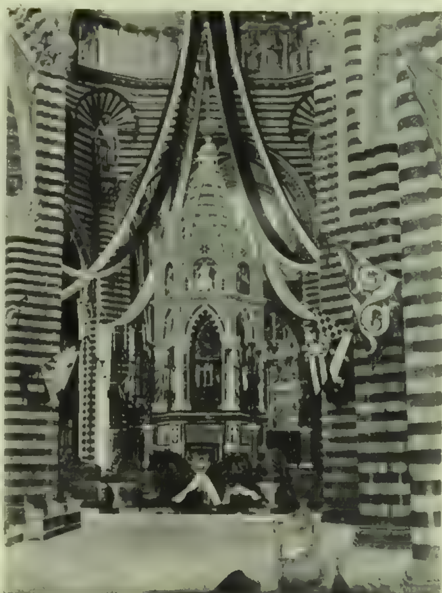
Al freddo, negli uffici e nelle fabbriche si può riparare con i caloriferi e con le stufe; nelle strade, con le pelliccie e con i guanti. Ma d'estate ben poco si può fare contro il sole. Bisogna contentarci di scansarlo.

L'istinto ci spinge a sdraiarci: sdraiamoci addirittura; l'istinto ci fa sonnecchiare: dormiamo definitivamente e staremo meglio.

Sarà un tanto di guadagnato per l'individuo lavoratore che soffrirà assai meno; e sarà un



LE TRUPPE INTERNAZIONALI A TIEN-TSIN: UN SOLDATO AMERICANO E UN POLIZIOTTO CINESE.



ONORANZE FUNEBRI A UMBERTO I NELLA CATTEDRALE DI SIENA (fot. dell'arch. Bettino Marchetti).

tanto di guadagnato anche per la società, che otterrà dal lavoratore notturno un prodotto maggiore e migliore.

Il lavoratore *sedentario* di notte scriverà od adopererà i suoi arnesi mentre dalle finestre (che di giorno gli porterebbero il caldo) penetra un buon fresco nella sala; il lavoratore *ambulante* per le strade ombreggiate e illuminate dalle lampade elettriche, camminerà, farà le sue commissioni, correrà all' occorrenza, senza bisogno di tram, di cocco e di fazzoletti. Potrebbero gli uffici pubblici e privati fare delle statistiche comparative sopra il lavoro compiuto dai loro operai, dai loro impiegati, nell'estate e nell'inverno, e si accorgerebbero che non è troppo utile nemmeno per loro far lavorare nelle giornate di caldo, mentre più volentieri ci si riposa e si dorme.

■

L'imaginate voi l'estate dell' avvenire, quale noi la consigliamo?

La sera verso le otto o le nove, proprio quando ora si chiudono i negozi, avremmo la sveglia.

Le strade illuminate splendidamente a luce elettrica, illuminati i negozi, aperti gli uffici pubblici e privati, avremmo di sera il principio della vita cittadina.

E verso la mezzanotte avremo quella che potrebbe dirsi la passeggiata mattutina. Le carrozze splendidamente illuminate, le signore elegantemente vestite, i giardini baciati dalla luna e dalle stelle: ecco uno spettacolo veramente seducente e fantasioso. E non vi sarebbe bisogno nè di ventagli nè di ombrellini!

La vita attiva del lavoro durerebbe fino alle prime ore del mattino, fino alle cinque e alle sei, e dopo potremmo avere un' altra splendida passeggiata — la odierna passeggiata della sera — nelle vie della città ancora fresche, ne' giardini e ne' dintorni, spiranti aure balsamiche.

Verso le otto o le nove tutti sarebbero chiusi, nascosti nelle loro case, e mentre il sole comincerebbe a dardeggiare sulle lastre della strada per infuocarle, i previdenti cittadini si riposerebbero dalle fatiche quotidiane e dormirebbero, aspettando il tramonto del sole, per salutare il nuovo giorno e ricominciare il lavoro.

ALFREDO ANGIOLINI.

### ONORANZE A UMBERTO I.

Pubblichiamo in questo numero la fotografia del grandioso catafalco, che il 28 agosto, per i funerali di Re Umberto, si elevò, sotto la cupola dell'insigne Cattedrale di Siena. L'artistico catafalco di stile gotico riproduce quello stesso che fu eretto per i funerali di Vittorio Emanuele, su disegni del compianto prof. Giuseppe Partini. Ai suoi lati si aggiunsero quattro tavole con su i versetti della preghiera della Regina; sopra la bara si collocarono la corona reale e lo scettro. Dall'alto della cupola pendeva un baldacchino dal quale scendevano sei panneggiamenti bianchi e neri lungo le colonne. Ai piedi del catafalco la croce sabauda con bandiere nazionali.

Anco in Egitto, la colonia di Porto Said volle, come tutte le città, come tutti i villaggi d' Italia, rendere il tributo di una messa solenne a Re Umberto. La messa si celebrò nella chiesa parrocchiale di Sant'Edvige, la mattina del 22 agosto. Oltre tutti i componenti la colonia italiana, vi assistettero i consoli e gli alti funzionari della città.



1. Siesta. — 2. La partita a briscola. — 3. La lettura del giornale.

Nel Pio Albergo Trivulzio (disegno di Arnaldo Ferraguti).



1. Il laboratorio delle ricoverate. — 2. La Regina Taitù. — 3. Le Guardarobe.

NEL PIO ALBERGO TRIVULZIO (disegno di Arnaldo Ferraguti).

NUOVI ROMANZI E NOVELLE

## L'INCOMPRENSIBILE.

Il nuovo romanzo di *Cordelia* (Virginia Treves-Tedeschi) uscito di questi giorni col suggestivo titolo *L'incomprensibile*, ha il suo punto di partenza in un tragico e misterioso avvenimento.

Durante una sontuosa festa notturna che l'illustre duca di Altavilla offre ne' magnifici giardini del suo palazzo alla grande società napoletana, un giovane poeta, già salito in bella fama, Guido Rambaldi, è trovato ucciso, in un boschetto di lauri, col petto squarciato da un colpo di pugnale.

Ardono ancora nel parco gli ultimi lumi, è spenta appena l'eco delle musiche di ballo. Accorrono frettolosi i domestici, intervengono, chiamati di urgenza, i rappresentanti della legge.

E in mezzo a quella gente, che va e viene, agitata, scambiando i primi commenti, chiedendo le prime spiegazioni, spicca la bianca figura di una giovinetta, pallida come un cadavere, percossa da un mortale spavento, genuflessa sulle zolle invermigliate dal sangue: Benita d'Altavilla, la nobile fanciulla, che aveva posto tutta la sua bell'anima nell'amore del poeta, tutte le sue intime speranze nella fede di lui.

La lugubre scena, ritratta come convenivasi, a brevi pennellate, incatena il lettore potentemente. Il dramma si delinea fosco, enigmatico, tempestoso.

Guido Rambaldi godeva fama di uno spirito mite: non contava che amici: era amato, era stimato. Chi poteva aver avuto interesse a troncare, così, nel suo fiore, una felice e serena esistenza, cui tutto ancora sorrideva colle più fulgide promesse dell'avvenire? Chi? Nessun indizio, nessuna traccia dell'assassino. Un mazzo di rose, di grandi rose mezzo sfogliate, fu trovato sull'erba, accanto al poeta.... Solo più tardi, nel folto del bosco si rinviene un pugnale, lordo di sangue; ha sul manico le cifre degli Altavilla e si constata ch'esso venne sottratto da mano furtiva nell'antica armeria del palazzo.

Ancor vago da prima, ma rapidissimo, un sospetto balena, un nome è pronunciato.

Tutta Napoli sapeva da gran tempo come il marchese Federico d'Altavilla, brillante patrizio e simpaticissimo uomo di società, aspirasse per vero affetto alla mano della bella cugina Benita: sogno lungamente accarezzato da tutto il parentado, che in questo matrimonio vedeva l'unione auspicata di due vecchi rami di una fra le più insigni famiglie della regione. Ma altrettanto sapevasi la recisa contrarietà di Benita per quelle nozze: di Benita, presa di folle passione per il povero poeta Rambaldi, a cui aveva giurato di appartenere, anche a costo di venir meno all'obbedienza filiale.

Tra Rambaldi e Federico una sorda antipatia era sempre regnata. Fiero di carattere ed altezzoso, il marchese Federico aveva più volte dimostrato al poeta il proprio disprezzo. E dell'avversione, che per lui nutriva, non aveva fatto mistero ne' circoli degli amici, accentuando con roventi frasi questo sentimento, ed augurandosi di potervi dare un giorno qualche esplicito segno.

Una parola velenosa od imprudente, susurrata chi sa da chi e chi sa con quali losche intenzioni, basta per determinare l'accusa. Non c'era che un uomo in tutta Napoli che odiasse il Rambaldi ed avesse delle ragioni perchè egli sparisse dalla scena del mondo: il marchese Federico d'Altavilla. L'assassino dunque non poteva essere che lui. Rafforzavano i sospetti alcune frasi pronunciate dal marchese durante la festa, lo smarrimento in cui egli cadeva ogni volta che il nome del rivale fosse proferito in sua presenza, le dichiarazioni di antipatia non rattenute in cento incontri, quello stesso pugnale, collo stemma del casato, e ch' egli, con tutta facilità, nel momento in cui l' ira lo spinse al delitto, erasi potuto procurare, nelle sale del palazzo.

L' istruttoria, accettati i primi indizi, ricostituisce con singolare evidenza tutto l'andamento della tragedia: la genesi, le determinanti, le singole circostanze del fatto. L'accusa prende forma, si consolida, si compendia nella designazione sicura di un nome. Il marchese Federico di Altavilla è arrestato sotto imputazione di omicidio proditorio....

È da questo prologo, ricco di forza drammatica, che la narrazione di *Cordelia* si diparte verso un seguito di scene, tutte vibranti di emozione e di azione.

E non è la volgarità de' vieti ingredienti del romanzo giudiziario francese, non la farraginosa e laboriosa complicazione degli avvenimenti, che sostengono l' interesse del racconto.

Alla curiosità di apprendere la parola dell'enigma, abilmente celata fino all' ultimo momento, si unisce l'ammirazione per lo studio fine dei caratteri, disegnati con sobrio tocco ma con costante visione del vero.

Benita d'Altavilla, l'eroina del dramma, pur essendo la figura che l'autrice ha prediletto nel dipingere il proprio quadro, non diminuisce il valore di altre figure accessorie: il generoso artista Amalfitano, Gabriella Sanese, il marchese Federico.

Conferisce alla piacevolezza della lettura qualche nota lievemente umoristica, sapientemente usata a rompere la grigia tristezza dell'ambiente: così le pagine, in cui è accennato alle speranze per un momento concepite, di poter recare qualche luce al tenebroso processo coll'ausilio delle teoriche spiritistiche e coi fenomeni della suggestione.

L'ingarbugliata matassa si scioglie con naturalezza, dopo aver destato nell'animo del lettore le più varie supposizioni, dopo averlo con sottile arte tenuto in continuo interesse.

Io non dirò che cosa sia *l'incomprensibile*, da cui Cordelia ha tratto il titolo del suo romanzo. Non dirò nemmeno come si risolva il mistero della lugubre tragedia, il cui primo atto si svolse così drammaticamente nei giardini di casa d'Altavilla.

Dirò piuttosto che *l'Incomprensibile* parmi uno dei romanzi migliori usciti finora dalla penna della gentile ed operosissima scrittrice: degno riscontro a *Catene* e a *Per la gloria*.

(Dall' *Indipendente*). ALBERTO BOCCARDI.

*

## IL DIRITTO DELL'AMORE.

Roberto Bracco, l' acclamato commediografo napoletano, pubblica con questo titolo un volume di novelle deliziose. Esse recano l' impronta vigorosa di quell'ingegno effervescente ed esuberante. Anche nel bozzetto e nella novella, il drammaturgo predomina; molte pagine sono scene: la linea è recisa, la tinta è forte; l'analisi cede alla sintesi. Negli ultimi anni, la novella raggiunse un grado di squisitezza tale nelle sfumature, che crediamo difficile andare più in là; anche il Bracco è capace di raggiungerla perchè in tutto o in quasi tutto riesce, ma l'autore di *Una donna*, delle *Disilluse*, delle *Maschere*, dell'*Infedele*, delle *Tragedie dell'anima*, del *Diritto di vivere* ama più gli effetti sicuri che i ricami e le penombre; ed ama anche l'umorismo, e questo rallegra il volume (Napoli, Pierro). La prima novella *Il diritto dell'amore* (che dà il nome al libro), il *Sorteggio*, il *Testimone* sono drammi condensati, colpi di spada d' un autore battagliero che ha i suoi principii da far valore. Vi troviamo anche *Una moglie* dalla quale nacque l'*Infedele*. Quante infedeltà nella letteratura! Ma è ancora il peccato che alletta di più.

*

## CACCIA GROSSA.

È il titolo d'un libro che fa rumore per un accidente che è capitato all'autore; ma anche senza questo, merita di farlo perchè bello, interessante, originale, ben scritto. Autore ne è un ufficiale dell'esercito, il tenente Giulio Bechi, che già sotto il nome di Miles scrisse articoli sulla Sardegna che fecero sensazione. Ora è un volume di " scene e figure del banditismo sardo „ ch'egli pubblica col titolo di *Caccia grossa* (Milano, la Poligrafica); e il titolo è la sola cosa del libro che ci piace poco parendoci sconveniente. La Sardegna ha preso fuoco contro il tenente che mandato dal ministero contro i briganti, ha fatto il dover suo di soldato, e al ritorno, scrisse questo libro dicendo la verità, o quella che a lui pare la verità, con coraggio, con candore, rilevando, qest'è vero, le brutte cose che ha scôrte nell'isola, ad esempio la protezione che certe autorità accordano al brigantaggio, ma mettendo anche in luce le cose belle, le cose ammirabili. Al signor Bechi succede quello che successe una trentina d'anni fa a Paolo Mantegazza. Il brillante fisiologo fece parte di una regia commissione mandata in Sardegna per esaminarne davvicino le condizioni, specialmente morali; al ritorno scrisse un libro *Profili e Paesaggi della Sardegna*, che gli sollevò contro un vespajo. Contro il Bechi, i Sardi offesi si costituirono in un comitato dal nome latino, *Pro Sardinia*, il quale lo ha denunciato all' esecrazione pubblica e.... al ministero della guerra si racconta che il ministro della guerra ha promesso di assoggettare il colpevole a " severe misure disciplinari! „ Senza dubbio, i militari devono andar molto cauti nel pubblicare giudizii: secondo alcuni ministri, non devono, anzi, mai pronunciarne: obbedire ai comandi, e basta. E niente scrivere! Niente stampar libri di letteratura amena!... Quanto a noi, ci basta che sappiano scrivere come il tenente Bechi, il quale, toscano, ha l' oro della lingua sulla punta della penna ed è uno spigliatissimo bersagliere della letteratura narrativa. Forse, come militare, poteva essere più prudente. In Sardegna, non aveva conosciuto gli umori degli uomini? Noi speriamo, però, che i Sardi e il ministro ritireranno i loro fulmini, pensando che il bravo tenente operò nell' isola pel suo risanamento morale, col pericolo di farsi ammazzare; e leggendo anche tutto il bene che, giustamente, egli dice dei Sardi e della loro terra, alla quale tutti auguriamo migliori destini.

*

*Maestà*, di LUIGI COUPERUS.

Couperus è un giovane romanziere olandese, salito in gran fama per questo romanzo *à clé*. È un paese immaginario, il regno di Liparia, dov' è posta la scena; ma la vita delle Corti europee vi è trasportata con grande maestria. Sovrani, principi, ministri, ciambellani, principesse, dame di Corte, sono i personaggi culminanti. Intravvedi personaggi noti, casi recenti e amorosi, romanzi principeschi. L'autore ha avuto presente il principe Rodolfo e Giovanni Orth ed altri eredi del trono; e dimostra il conflitto delle nobili aspirazioni coi doveri professionali nelle aule dorate, dei sentimenti naturali coi vincoli dell'etichetta. Il merito speciale del Couperus è che il suo romanzo sociale non degenera in satira nè in utopia, non si perde in discussioni politiche, ma è un quadro vivo, appassionato, interessante, che diletta grandemente con le peripezie drammatiche, mentre poi solleva ad alti concetti.

*Sulla Sprea*, di KRASZEWSKI.

Questo celebre scrittore polacco, patriota, poeta, romanziere, storico, pubblicista, morì nel 1887 di 75 anni. La celebrazione del suo 50.° anniversario letterario, fattasi a Cracovia nel 1879, fu una festa nazionale per tutta la Polonia. Delle sue 300 opere raccolte in 500 volumi, nessuna, crediamo, era ancora tradotta in italiano. Era ingiusto che, or che i polacchi sono alla moda, questo predecessore dello Sienkiewicz restasse ignoto. *Sulla Sprea* è il primo suo romanzo che entra in Italia per la porta della Biblioteca Amena.

*Don Orsino*, di F. MARION CRAWFORD (2 vol.).

Chi ha letto con tanto interesse i due romanzi *Saracinesca* e *Sant'Ilario*, si affretterà a leggere *Don Orsino* che ne è la continuazione, pur stando anche da sè. Anche in questo romanzo drammatico e pittoresco, il Crawford, che conosce a perfezione ed ama il nostro paese, tratta un soggetto italiano e contemporaneo.

*Un segreto nella cenere*, di VALDIERO VALDIERI (pag. 100) (Roma, tip. Unione-Cooperativa).

È il manoscritto lasciato da un ufficiale ucciso in un duello alla pistola. Storia triste. Solita storia!

*L' ultimo canto*, novella di ANTONIO FALCHI (Sassari, Dessì).

Bellissima stampa! Fosse così la novella! È la milionesima storia d' una povera signorina tisica, Bianca, che muore presaga della sua fine, amando un Guglielmo poeta.... assai meschino poeta, se dobbiamo giudicare dai versi di lui intercalati nel libro.

*Un nemico della donna*, di GAETANO DARCHINI (pag. 228) (Torino, Roux e Viarengo). Chi ne ha ricevuto di grosse dalle donne legga questo libro per consolarsi... se può leggerlo! Si racconta poco e si filosofeggia molto, troppo! Filosofia nera come l'inchiostro.

LA BENEFICENZA A MILANO

# IL PIO ALBERGO TRIVULZIO.

*(Continuazione, vedi num. 34).*

Nelle ore di ricreazione i cortili si popolano. La vecchiaia esce dal torpore che pareva dominarla nelle sale di lavoro, e attorno ai tavoli si raccolgono i giocatori e le giocatrici, e nella maggior promiscuità; e assistiamo ad animatissime partite di tresette e di scopa. Ma non tutti giocano. Alcuni assistono alla lettura del giornale fatta da un ricoverato, o da un inserviente. Molti sono i peripatetici che discorrono passeggiando, e i solitari che si aggirano silenziosi per i cortili e per il giardino; qua e là dei poveri infermi riscaldano al sole le membra rattrappite, qualche convalescente, in berretta da notte, respira un po' d'aria ossigenata, dopo settimane e mesi di infermeria.... Mentre passano, il sorvegliante ci traccia la biografia dei soggetti più interessanti. Ecco il naufrago di speculazioni commerciali, che abitò in un palazzo, che vide passare innanzi a sè le centinaia di migliaia di lire, e che si trovò un brutto giorno costretto a ricorrere alla pubblica carità; ecco il gaudente che nella vita allegra e spensierata consumò un patrimonio dopo l' altro sempre sorridente, sorridente ancor oggi.... pei godimenti del passato. Un poveretto si avanza lugubre, ha un braccio mutilato. Lo ha perduto in guerra?... È una vittima del lavoro? No: fu raccolto agonizzante su un binario della ferrovia, dove aveva cercato la morte.... Ma i giocatori disputano, come se fossero all'osteria, attorno al lettore di giornali si fanno commenti (la politica non rispetta neanche questo asilo di pace), qualche allegra faccia di vecchietto ci si pianta davanti per cattivarsi la nostra simpatia e le immagini dolorose svaniscono.

Un ex-frate dal viso rotondo come una boccia, e due occhi inquieti, ci vuol persuadere della conoscenza che egli ha di uomini e cose. E parlando ad aforismi ci lancia questa massima: "Per conoscere il mondo.... bisogna vivere fuori del mondo„ ce ne vuol convincere con una spiegazione abbastanza persuasiva: "Rimanendo fra la folla e nelle strade, come vedere tutta la città di Milano? Ma isolatevi salendo sopra la guglia del Duomo, e la potrete vedere con un solo giro dello sguardo....„ e lieto di averci messo nel sacco s'allontana sorridente, picchiando la mano sulla sua tabacchiera.

Dopo l'ex-frate, l'ex-gaudente. Gli estremi si toccano. Egli che ha vissuto in mezzo al mondo, non sa parlare infatti che di sè: delle sue duecentomila lire sfumate fra gli scoppi delle risate e delle bottiglie di Champagne, dei suoi cavalli, delle sue avventure, quand'era giovane, bello — ed è ancora un bel vecchio — a Roma, a Firenze.... Poi racconta, come di una vittoria, della sua rovina. Da gaudente, a maggiordomo. Fu infatti maggiordomo in casa di Urbano Ratazzi: "Egli è morto qui su questa spalla!...„ dice sollevando la faccia con orgoglio. Poi scese ancora. Venne a Milano, e fece il modello da artisti; e con nuovo orgoglio egli afferma di aver servito di modello al Barzaghi per la statua di Manzoni....



Un laboratorio.

Ma bisogna arrestare la sua facondia, tanto più che altri, come le anime in pena dell'inferno dantesco, reclamano il diritto di una nostra intervista.

Un ex-falegname, un gentile vecchietto, con una barbettina bianca, è ansioso di farci sapere che è un po' nostro collega: non come ex falegname, ma come commediografo recitato.... e fischiato. Dirò il suo nome: Giuseppe Riganti, perchè lo storico del nostro teatro di prosa non lo dimentichi; egli scrisse: *Un novello Giuda, L'ultimo giorno di Carnevale, Una generosa vendetta, La camicia rossa.* E dopo tutto questo bel po' di roba, non si sentì dire da un ignorante capocomico a cui offriva un nuovo lavoro "Bisogna prima farsi conoscere!„. Piccato da questa risposta tornò sdegnoso alla sua pialla, e lasciò per sempre il teatro e le sue pompe.... ed ora vive qui ripensando le glorie del Fossati sdegnoso come Napoleone sullo scoglio di Sant'Elena.

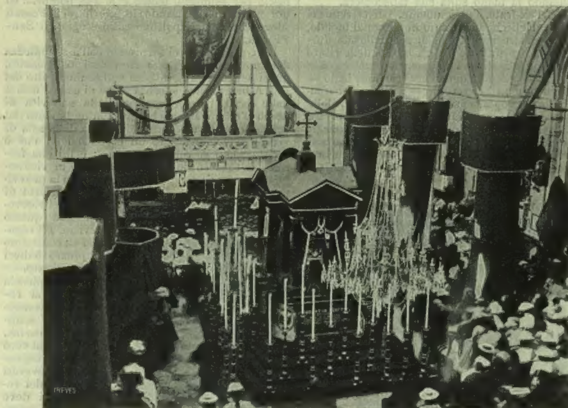
L'ex-negoziante ci sorprende coll'assennatezza del suo discorso; senza rimpianti del passato, quasi senza ricordi, discute sull'ordinamento del Pio Albergo, pare si senta felice di essere uscito dalle terribili preoccupazioni della sua vita di uomo d'affari. Ma anche qui non ha lasciato del tutto il commercio. Passando prima dalla sala di lavoro avevamo notato un cartellino su cui è scritto "Qui si vende tabacco„: è lui che fornisce il tabacco da naso e da fumo, ai ricoverati. Ne fa provvista nei giorni di uscita; e i ricoverati per questo servizio, gli regalano un centesimo sul prezzo di dieci per pacchetto.

È una piccola infrazione ai regolamenti, concessa per un sentimento di carità, in omaggio al vero scopo dell' istituzione. I ricoverati non sono dei reclusi; e si deve cercare che, senza danno della loro salute, non siano privati di quanto può rendere ad essi la vita meno incresciosa.... e una presa di tabacco e qualche boccata di fumo sono a certi vecchi necessari, come l'aria....

Alla macchietta del fornitore di tabacco, fa riscontro quella della venditrice di caffè, una vecchia di energia virile e d'una loquela inesauribile. Per un piccolissimo compenso ella fornisce una tazza di "buon Portorico„, ai ricoverati, e col caffè distribuisce largamente epiteti più o meno gentili.

Anche i tipi curiosi di donne non mancano. Intervistiamo una che si distingue dalle altre per la ricercatezza della sua toeletta e l' ebano della sua chioma... finta. Ella brillò sulle scene come cantante; fu applaudita nei due mondi; ricorda i ricevimenti e le cortesie di Maria Pia di Portogallo, che si divertiva a sentirla parlare milanese.... Le glorie del passato non le fanno obliare le aspirazioni per l'avvenire: *Spes ultima dea.* Aspetta eredità favolose...; in fondo alle sue speranze c'è un fratello.... d'America. In questa attesa, fa la calza, canticchiando a fior di labbro "*Addio del passato bei sogni ridenti*„.

Mentre parliamo con lei, passa la sua rivale; quella che l'ammirazione dei ricoverati contraddistingue con un nome principesco: la Regina Taitù. Sentiamo il dovere di porgere a Sua Mae-



ONORANZE FUNEBRI A UMBERTO I NELLA CHIESA DI SANT'EDVIGE A PORTO SAID.
(Fotografia di Antoine Antippa) [Vedi pag. 187].

stà i nostri omaggi; e farle i nostri complimenti per la sua bellezza prosperosa e giovanile....

“ Nessuno mi dà più di quarantacinque anni „ dico sollevando fieramente la testa, e acconsente con gioja a posaro per il ritratto....

Mentre l'artista è occupato con lei, il sorvegliante, mi narra sommessamente che ella ha suscitato delle passioni.... fra i ricoverati; passioni che voglio ben credere platoniche.... Due vecchi ottuagenari si disputarono, con manifestazioni violente, il favore di un sorriso di lei. L' amministrazione dovette intervenire. Ma a sciogliere pienamente la disputa, venne una visitatrice, pur troppo frequente nella casa dei vecchi: la morte; uno dei due se n'è andato.... Neanche sulla soglia di quest'ultimo asilo, innanzi ai

. . . . vegliardi che ai casti pensieri
Della tomba già schiudon la mente,

il dio bendato si arresta?... Oh, ci dice sorridendo a fior di labbra la nostra guida, se vedesse nei giorni di uscita, come si rivelino delle velleità giovanili. Quanta cura hanno alcuni nel vestirsi, nel profumarsi, ve ne sono che si tingono i baffi. E se ne ritornano alla sera col fiorellino all'occhiello, e con certe arie di conquistatori!

Naturalmente si tratta di qualche eccezione. Più sono quelli che mantengono la devozione al dio Bacco, e se ne rientrano col passo barcollante, il cappello sulle ventiquattro, e lo scilinguagnolo sciolto.... Rari sono però quelli che rientrano proprio ubbriachi. Sarebbero puniti colla sospensione del permesso di uscita: il castigo maggiore e assai temuto: ne parlano con terrore.

*(Il fine al prossimo numero).*

ACHILLE TEDESCHI.

LA CROCE ROSSA.

Appena si parlò di spedizioni in Cina la Croce Rossa di tutte le nazioni che dovevano prender parte all'accordo comune contro il Celeste Impero, fu in moto e, in breve, fu pronta anch'essa per la partenza d'oltre oceano. La Croce rossa italiana non fu certo delle ultime. Il marchese Doria di Genova, suo presidente, si pose in contatto colla Croce rossa tedesca, e fece in modo che la Croce rossa italiana partisse insieme colla Croce rossa tedesca. Ciò avvenne dal porto di Genova sul piroscafo tedesco *Hamburg*. Un nostro corrispondente da Genova ci manda una fotografia che mostra il marchese Doria a bordo di quel piroscafo, pronto a salpare per la Cina salutato da augurii e da evviva.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

## LA SETTIMANA.

L'avvenimento della settimana è stato la sorprendente attitudine della Russia in Cina, che ha già messo la discordia fra le potenze alleate. Sorprendente altresì la circostanza che la Russia si dirige prima agli Stati Uniti, incaricando il governo di Washington di comunicare cogli Stati europei. E il governo americano, che non ha delicatezze diplomatiche, comunicò tutto contemporaneamente anche alla stampa. Dapprima il 17 agosto la Russia protestò contro la risoluzione degli ammiragli di vietare a Li-Hung-Chang ogni comunicazione con le autorità cinesi, e tenerlo quasi prigioniero. Essa chiedeva la revoca di una risoluzione così "inesplicabile", giovando il riconoscere in colui un plenipotenziario del governo cinese. Fin qui aveva ragione, e l'ordine degli ammiragli fu revocato.

Ma la nota russa del 29 agosto sbalordì il mondo con la proposta di sgomberare Pechino, visto che gli ambasciatori erano liberati e che la Corte cinese non vi sarebbe tornata finchè ci fossero truppe straniere. L'America si mostrò contenta della proposta, ma vi aggiunse una riserva: purchè tutte le Potenze fossero d'accordo. La Francia lasciò travedere la sua adesione, ma con la stessa riserva. Le altre Potenze si dichiararono contrarie: non foss'altro, perchè il fatto sarebbe interpretato dai cinesi come una sconfitta degli alleati. La Russia, che sulle prime pareva volesse anco da sola richiamare le sue truppe, ora pare disposta a ritirare la sua proposta, di cui non si sa afferrare il motivo.

La spedizione italiana arrivò a Ta-ku il 29 u. s. con i piroscafi *Singapore*, *Minghetti* e *Giava*. Benchè il mare grosso rendesse difficili le operazioni di sbarco, queste poterono essere compiute senza difficoltà nè inconvenienti.

La sentenza della Corte d'Assise di Milano nel processo per regicidio discusso il 29, deve ritenersi come passata ormai in giudicato, essendosi il condannato rifiutato a ricorrere in Cassazione. Egli ha risposto all'avvocato Martelli suo difensore, il quale lo voleva persuadere a firmare il ricorso, che la sua Cassazione sarà la rivoluzione. Il regicida sarà perciò trasferito subito all'ergastolo di Porto Longone od a quello di S. Stefano, i soli nei quali la segregazione cellulare possa essere applicata con tutto il rigore. Si continua intanto alacremente la istruzione del processo per complotto, affermandosi che il sequestro e la decifrazione di una lettera avrebbero messo sulla strada per trovare le fila del complotto anarchico al quale si deve il regicidio di Monza. Anche la lettera trovata indosso allo Sperandio Carboni, che si suicidò dopo avere assassinato il comasco Pessina, suo capo fabbrica, avendo prima ceduto al Bresci l'incarico di uccidere re Umberto, al quale egli era stato destinato per sorteggio — lettera che fu consegnata alla vedova del Pessina, ed è stata ora pubblicata — dice chiaramente che il regicidio è stato deliberato in Italia in un complotto di anarchici. Intanto il governo di Washington ha segnalato a quello di Roma e ad altri governi europei l'imbarco di molti anarchici diretti in Europa. Si ritiene che molti abbandonino l'America, sperando di sfuggire in tal modo alla vigilanza della polizia segreta internazionale: in ogni modo le improvvise e numerose partenze hanno messo sull'allarme la polizia.

Anche il delegato di P. S. Oliari, che era di servizio a Monza, è stato sospeso dall'ufficio e dallo stipendio come il sottoprefetto: il tenente dei carabinieri Borsarelli è stato trasferito ad Oristano. A Ravanusa, in Sicilia, fu arrestato il 28 un tale Calogero Turco possessore di una lettera datata da Valguarnera, nella quale gli si annunziava essere egli stato sorteggiato per uccidere Vittorio Emanuele III. Gli si davano anche, in detta lettera, le necessarie istruzioni. Il Turco, fino dal 23, si era provveduto di un passaporto per l'interno. Si fanno le dovute indagini, ma si crede che la lettera possa essere anche uno scherzo di cattivo genere; come lo sono certamente quelle, scritte tutte dalla stessa mano, con le quali sono stati minacciati di morte alcuni deputati socialisti per vendetta del regicidio.

Fra i varii condannati per apologia del regicidio vi è anche un parroco di Roma, il padre Volponi, condannato ad 8 mesi di carcere e 1000 lire di multa per aver detto dal pulpito che ammazzare un re non conta nulla. Ma pare che non lo abbia detto, e che quel prete sia nient'altro che uno scemo. Perciò la condanna ha sorpreso il pubblico, e sarà difficile sia confermata in appello. Già la Corte ha accordato al Volponi la libertà provvisoria.

Il comm. Cavasola ha preso possesso del suo nuovo ufficio di direttore generale di tutti i servizi amministrativi al ministero dell'interno. Il Cavasola, che alla sua partenza per Napoli, fu oggetto di un'affettuosa dimostrazione da parte della più eletta cittadinanza, è stato sostituito in quella prefettura dall'ex-deputato Tommaso Tittoni, già prefetto a Perugia.

Il 1° settembre si è inaugurato a Roma il Congresso cattolico, presenti il cardinal Vicario Respighi, altri 3 cardinali, 36 vescovi e 1500 rappresentanti di circoli e società cattoliche. Fu data lettura di un Breve del Papa ai congressisti, ed il cardinal Respighi, portando loro il saluto del Papa volle scagionarli della taccia di sovversivi. Lo stesso giorno, ad Ivrea si è inaugurata la mostra industriale Canavesana; ed a Città di Castello il congresso della deputazione umbra di Storia Patria. Alla seduta del 2 assisteva il Panzacchi, al quale dal Municipio fu offerto un banchetto.

A Lugo, il 2, si è tenuto il Congresso delle associazioni repubblicane delle Romagne, al quale assistevano i deputati Taroni, Ubaldo Comandini, Chiesi, De Andreis, e furono formulate varie proposte da presentarsi al Congresso Nazionale del partito che si terrà (?) nel prossimo novembre a Firenze.

Un decreto reale, dietro relazione del ministro Gallo, ha richiamate in vigore le disposizioni del regolamento del 1894 riguardo agli esami, ed abrogate le successive, sicchè l'esame di licenza è obbligatorio nei ginnasi, licei, scuole tecniche ed istituti tecnici regii e pareggiati. Lo stesso ministro ha ottenuto dal suo collega dell'agricoltura, industria e commercio che i maestri elementari siano preferiti ad altri negli uffici retribuiti per i lavori del nuovo censimento, che avrà luogo il 31 dicembre.

—

Gli scioperi in Francia hanno preso grande estensione in tutte le città marittime. A Marsiglia, oltre i carrettieri che lavorano nel porto, ora in trattative di composizione con i loro principali, sono in sciopero anche duemila fornai, non che gli operai che lavorano al raddobbo esterno ed alla dipintura delle navi. All'Havre scioperano anche gli operai delle saline che hanno avuto delle colluttazioni con i soldati. Si sono messi in sciopero anche gli addetti al servizio dei battelli fluviali fra Corbeil e Rouen. Gli scioperanti di Marsiglia sono circa 10 000 comprese le donne. Sull'espulsione del deputato Morgari, da Marsiglia, vedi il Corriere.

È tornato in Francia il 1.° l'esploratore Foureau che vanta enormi risultati ottenuti dalle tre spedizioni francesi nel Sahara.

Il Re di Rumania giunse a Ischl alla fine del mese e vi fu accolto con ogni maniera di cortesia dall'imperatore Francesco Giuseppe, che, partito l'ospite, è tornato egli pure a Vienna. Il conflitto rumeno-bulgaro non è ancora appianato e desta qualche inquietudine fra gli uomini politici de' paesi interessati a mantenere la pace nella penisola Balcanica. Si annunziano da ogni parte preparativi guerreschi. Da Bucarest partono acclamatissime le truppe destinate a rinforzare i presidii alla frontiera bulgara. Anche in Bulgaria si armano le fortezze e si rinforzano le guarnigioni. Si è parlato anche dell'abdicazione del principe Ferdinando, ma la notizia non è confermata.

Il 2 settembre si è solennizzato a Costantinopoli il 25.° anniversario dell'avvenimento al trono di Abdul Hamid. Il Sultano ha ricevuto tutti gli ambasciatori e capi di missioni estere che gli hanno portato felicitazioni ed auguri da parte dei loro Sovrani, compreso il nunzio apostolico, il quale ha portato le felicitazioni del Papa!

—

Dopo due giorni di combattimento, il 28 sir Redvers Buller, occupò Machadsdorp; poi, inseguendo i Boeri, li costrinse a ripiegare su Baberton. Il generale Baden Powel negoziava intanto la capitolazione di Grobler. Un dispaccio di lord Roberts da Belfast annunzia che egli ha proclamato, il 1.° settembre, l'annessione del Transvaal ai possedimenti del Capo: nello stesso tempo sopraggiunse la notizia che Dewet è ricomparso a 62 miglia da Bloemfontein. La cifra ufficiale delle perdite inglesi nel sud Africa a tutto il 25 agosto è di 10 561, non compresi i malati ed i feriti curati negli ospedali.

—

Un altro disastro nella marina francese. La torpediniera *Buet Villaumez*, causa la nebbia, investì in una roccia, la sera del 31 u. s., sommergendosi. L'equipaggio è salvo. A Glascow è avvenuto un nuovo caso di peste, e qualche caso isolato si annunzia a Londra. Ad Hatfield (Stati Uniti) un treno di piacere, per negligenza del segnalatore, entrando in stazione urtò violentemente in un treno merci: 15 morti e 52 feriti.

6 settembre.

**Carlo Ranzini-Pallavicini** *Gerente.*